

Ora Letta balla da solo: salari e diritti con chi ci sta

Dopo le comunali. Il leader Pd inizia a delineare il programma per le politiche: taglio shock al cuneo, tutela del lavoro, ius scholae. Timori per l'uscita del M5s dal governo

Emilia Patta

ROMA

Taglio shock del cuneo fiscale che grava sulle buste paga dei lavoratori e sui bilanci delle imprese, introduzione del salario minimo, lotta alla precarizzazione del lavoro, spinta al lavoro giovanile e femminile, diritti civili a cominciare dallo Ius Scholae che proprio oggi arriva in Aula alla Camera e naturalmente dal Ddl Zan contro l'omotransfobia.

Uscito vincitore, unico tra i leader politici, dal voto nei Comuni, Enrico Letta già archivia i ballottaggi e si dedica a delineare le linee guida di una sorta di programma elettorale per le prossime politiche. Il faro è tutto sui temi sociali per evitare la crescita dei populismi (leggasi la destra di Giorgia Meloni all'opposizione del governo Draghi) con la complicità dell'inflazione, la «tassa più iniqua che c'è». E la novità è che ora Letta balla da solo: spetta al Pd, baricentro dell'alternativa a un centrodestra dato vincente nei sondaggi nonostante la scoppola dei ballottaggi, indicare la strada anche per gli altri. E si capisce. Il «campo largo» esce piuttosto malconco dalle comunali: il principale alleato, il M5s, ormai a una cifra a livello nazionale anche per via della scissione operata dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, si è rivelato evanescente sul territorio sia in città dove il Pd ha vinto sia in città dove ha perso (qualche cifra e titolo esemplificativo: 3,9% ad Alessandria, 5,5% a Carrara, 2,7% a Catanzaro, 1,6% a Cuneo, 1,3% a Frosinone, 1,4% a Viterbo, 3% a Sesto San Giovanni).

Ma non è solo una questione di numeri. Nessuno a Largo del Nazareno può scommettere sul fatto che il M5s resterà nella maggioranza che sostiene Draghi fino alla fine della legislatura. Lo stesso Giuseppe Conte ieri ribadiva che «ci siamo se siamo ascoltati,

se riusciamo ad incidere, non per fedeltà». Molti parlamentari chiedono per altro apertamente il ritiro dei ministri e il passaggio al cosiddetto appoggio esterno. Ed è chiaro che se il M5s dovesse saltare il Rubicone per il Pd di Enrico Letta, fortemente atlantista ed europeista e principale sostenitore dell'agenda Draghi, sarebbe impossibile un'alleanza per le politiche. Sull'altro fronte, poi, si fa presto a dire centro riformista: se Matteo Renzi con la sua Italia Viva si muove ormai nella direzione di un accordo col Pd, Carlo Calenda con la sua Azione e con i Radicali di Più Europa punta alla formazione di un terzo polo autonomo nei collegi uninominali.

Non resta, appunto, che cominciare a ballare in solitudine. Sperando nell'arrivo di altri ballerini sulla pista una volta partita la musica. Già il nome, «campo largo», è uscito dai discorsi del Nazareno. Letta parla ormai apertamente di Nuovo Ulivo riferendosi alla nascita dal basso, dai circoli e dalla società civile, del primo fortunato esperimento di Romano Prodi. E in fondo le Agorà democratiche, partite ormai un anno fa e che avranno la «bollinatura» nei Sassoli camp di fine settembre, si rifanno proprio allo spirito del primo Ulivo: luoghi tematici di incontro e discussione sul territorio. Finora si sono tenute quasi 700 Agorà dalle quali sono uscite circa mille proposte: l'ossatura del futuro programma di governo. Non a caso le quattro macro-categorie con più proposte sono: welfare e sanità, ambiente e transizione ecologica, lavoro e impresa, istruzione e formazione. Tra i partecipanti, oltre a esponenti della società civile e dell'associazionismo, anche politici del M5s, di Articolo Uno e a livello locale anche di Italia Viva e di Azione. Avanti sui temi con chi ci sta, insomma. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

